

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

6 LUGLIO

La Sicilia

Pozzallo e Comiso, la casa iblea dei migranti

Accoglienza. Le due strutture le uniche in provincia. E il Vicariato ospita i minori. Altri locali ancora non si trovano

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Migranti: sempre più corta la coperta dell'accoglienza. Ieri cento persone sono state trasferite dal Cpsa di Pozzallo al Centro di accoglienza di Comiso che, ad oggi, ospita 180 persone, mentre a Pozzallo ne sono rimaste 290. Due e solo due le strutture operanti in provincia di Ragusa: il Centro di primo soccorso e assistenza di Pozzallo e l'ex masseria di Comiso di proprietà della Regione Siciliana. L'unica novità, mentre il fenomeno migratorio sta assumendo di giorno in giorno dimensioni sempre più spaventose, è rappresentata da un altro locale che ospita una settantina di minori, ubicato sempre nella città marinara, proprio di fronte la chiesa Madre Madonna del Rosario, messo a disposizione dal Vicariato locale sei mesi dopo l'appello del Papa e del Vescovo di Noto.

Per il resto non si registrano fatti nuovi, nel senso che le autorità statali non sono riuscite a reperire in tutta la provincia di Ragusa altri locali ove accogliere i migranti in arrivo al porto di Pozzallo. E neanche le autorità ecclesiastiche che, a quanto pare, non avrebbero alcuna possibilità di mettere in pratica il verbo di Papa Francesco.

Di solidarietà a parole i cittadini comuni, e non solo, non ne possono più. Quanti, sicuramente in buona fede e magari con spirito costruttivo, riescono ancora oggi ad accorarsi nel sostenere una tesi piuttosto che un'altra in favore di progetti culturali attorno ai quali realizzare i liberi Consorzi dei Comuni, prendano atto, per favore, che, al di là delle buone intenzioni, i fatti dicono che ancora oggi i nostri amministratori guardano le realtà locali attraverso l'angusta finestra municipalistica dei Palazzi comunali, ove risiedono a nome delle comunità che dovrebbero governare con programmi innovativi, solidali e lungimiranti.

COMISO

Giulia Digiacomo lascia la Giunta

COMISO. l. f.) Giulia Digiacomo lascia la giunta Spataro. La decisione, che era nell'aria da tempo, è stata ufficializzata ieri sera dal suo stesso partito, l'Udc. "Non riuscendo a conciliare i nuovi impegni familiari e quelli di lavoro con l'attività politica -amministrativa - hanno spiegato i coordinamenti di Comiso e Pedalino dello Scudo crociato –, Giulia Digiacomo ha rassegnato volontariamente le dimissioni dalla carica assessoriale, al partito e al sindaco". Diventa inevitabile, a questo punto, il rimpasto in giunta per il primo cittadino comisano.

PREMIO RAGUSANI NEL MONDO

Cristina e Deborah assenti

Niente premi speciali, almeno per quest'anno, per Suor Cristina e Deborah Iurato, nel corso della prossima edizione di Ragusani nel Mondo. La religiosa, vincitrice del talk show The Voice, per tramite della sua assistente personale Deborah Summa, ha comunicato di aver accettato il premio ma di essere impossibilitata a partecipare alla cerimonia del 2 agosto perché impegnata in un intenso periodo di "meditazione spirituale". Il Premio verrà eventualmente consegnato in una delle prossime edizioni.

Un altro premio speciale era stato ovviamente conferito alla vincitrice di Amici, Deborah Iurato, che a differenza della suora delle Orsoline, non ha finora riscontrato l'invito, nonostante lo stesso sia stato partecipato alla fine del mese di maggio. "Persistendo il silenzio della ragazza salita alla ribalta nazionale – si legge nella nota degli organizzatori del premio - il comitato organizzatore si riserva nei prossimi giorni di revocare il conferimento del premio che, è bene ricordare, è la sublimazione di un momento intessuto di cuore, sentimento e affetto popolare".

M. F.



SUOR CRISTINA SCUCCIA

Giornale di Sicilia

DEMOCRATICI IN «RIVOLTA»



Nell'assemblea di Villa Orchidea il Pd provinciale è riuscito ad eleggere il presidente dell'assemblea, il tesoriere ed ha indicato il metodo per eleggere la direzione provinciale e la commissione di garanzia.

Gianni Nicita

●●● «All'immobilismo segue il dinamismo. E credo che la fase della nomina degli organismi sia stata chiusa». È sereno Giovanni Denaro, segretario provinciale del Partito Democratico dopo l'assemblea dell'altro ieri sera di Villa Orchidea dove il Pd provinciale è riuscito ad eleggere il presidente dell'assemblea, il tesoriere ed ha indicato il metodo per eleggere la direzione provinciale e la commissione di garanzia. È sereno anche se è cosciente che la minoranza del partito che non ha partecipato ai lavori presenterà ricorso come annuncia Peppe Calabrese: «Avevamo chiesto il rinvio e non c'era il numero legale. C'è il quorum se sono presenti 102 su 271 aventi diritto? Confermo la volontà di agire nelle opportune sedi di garanzia e controllo del partito».

Per Denaro l'elezione è corretta. «Soltanto domenica 29 giugno ho appreso dai giornali che la minoranza non sopportava l'immobilismo. Ed allora ho accontentato tutti. Lunedì ho convocato l'assemblea per venerdì sera». E così a Villa Orchidea con scrutinio palese essendoci una sola candidatura è stato eletto presidente dell'assemblea provinciale il sindaco di Giarratana, Bartolo Giaquinta, renziano della prima ora, sostenuto, tra l'altro dagli altri tre sindaci del Pd, Giuseppe Nicosia, Filippo Spataro e Franca Iurato, dal deputato regionale Digiacomo, da Gianni Battaglia e dal secondo circolo e da vari esponenti di tutti i comuni. A certificare l'elezione Enzo Napoli della segreteria regionale. Eletto anche il tesoriere. Si tratta del vittoriese Angelo Fraschilla. Per la direzione provinciale i componenti saranno scelti proporzionalmente al numero dei voti riportati dei candidati alla segreteria provinciale. Quelli che hanno sostenuto Denaro avranno 24 componenti, quelli che erano con Calabrese 20 e quelli che erano con D'Asta 14. Per la commissione garanzia stesso metodo con una distribuzione di 3, 2 e 2 componenti. Un'assemblea provinciale che accentuerà le liti all'interno del Pd perchè come si ricorderà nella nota gli 11 tesserati (Venerina Padua, senatrice, Giovanni Lauretta segretario circolo Pippo Tumino Ragusa, Tony Francone segretario circolo Rinascita Democratica Ragusa, Giovanni Spadaro segretario Pd Modica, Armando Cannata segretario Pd Scicli, Gaetano Farina segretario Pd Santa Croce, Sergio Failla segretario circolo Pd Chiaramonte Gulfi, Pino Amato segretario circolo Pd Monterosso Almo, Carmelo Ferraro segretario circolo Pd Giarratana, Gianni Stornello reggente secondo circolo Ispica, Daniele Del Piano segretario Pd Acate), rappresentanti della minoranza, avevano scritto: «Chiediamo al segretario provinciale di archiviare definitivamente questa sterile fase di veti e contrapposizioni, riconoscendo alla minoranza congressuale il diritto di esprimere il presidente dell'Assemblea provinciale senza porre altre condizioni che l'impegno a cooperare unitariamente per produrre nuova e incisiva iniziativa politica, cosa che ci viene chiesta a gran voce dai territorio e che finora abbiamo disinvoltamente disatteso». C'è da capire anche la posizione del vice segretario provinciale Mario D'Asta: firma il documento che stigmatizza il comportamento del segretario Denaro, ma non rassegna le dimissioni da vice segretario provinciale. Insomma, Mario D'Asta lo aveva fatto capire già a Comiso che il suo percorso era finito con Denaro quando alla fine si era portato via il registro delle presenze. D'Asta ha virato verso Calabrese.

L'assemblea provinciale del Partito Democratico ha approvato anche un ordine del giorno di vicinanza al sindaco Luigi Ammatuna di Pozzallo per la questione dei migranti deliberando anche l'adesione e la partecipazione alla manifestazione in programma ieri nella cittadina marinara per ricordare la memoria delle vittime del tragico sbarco. (*GN*)

LE POLEMICHE. «Giovanni Denaro non è adatto a garantire il rispetto delle regole»

Si schiera pure il vice, Mario D'Asta: «Non riconosciamo più il segretario»

●●● Non c'è pace all'interno del Pd. Dieci democratici (Giuseppe Calabrese, Mario D'Asta, Giovanni Lauretta, Tony Francone, Giovanni Spadaro, Armando Cannata, Gianni Stornello, Sergio Failla, Pino Amato, Carmelo Ferraro) firmano un documento nel quale denunciano «un atto di prevaricazione del segretario provinciale e stigmatizzano atteggiamenti e stili politici che non attengono alla corretta gestione del partito». Nella nota si legge: «Non riconosciamo le due figure neoelette di tesoriere del Partito Democratico provinciale e presidente dell'assemblea provinciale del partito, scelta legata non alle persone ma obbligata a causa dei metodi seguiti per l'elezione. Di conseguenza non riconosciamo Giovanni Denaro come segretario provinciale del Partito Democratico, in quanto non adatto a garantire il rispetto delle regole e il funzionamento corretto degli organismi. Politicamente va segnalato come per la terza volta, in tre diverse assemblee, Denaro non ha raggiunto la maggioranza. Mentre nelle prime due si è limitato a sciogliere l'organismo assembleare (addirittura abbandonandolo di punto in bianco la seconda volta, senza preavviso, mentre noi avremmo potuto votare gli organismi così come ha fatto lui venerdì), nella terza, pur consapevole di non avere numeri sufficienti a proseguire, ha illegittimamente continuato i lavori». I firmatari la nota aggiungono: «Terremo una conferenza stampa, la settimana prossima, per comunicare come intendiamo continuare la nostra attività politica all'interno del Pd provinciale al servizio del territorio e dei nostri elettori». (*GN*)

La Sicilia

AVVISO DELL'OPPOSIZIONE MENTRE NON CESSA LO SCONTRO CROCETTA-PD

Semivuote le casse della Regione creditori e dipendenti all'asciutto

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Difficoltà di pagamento dei mandati di dimensioni medio- alte. Le casse della Regione sono semi-vuote; i mandati si pagano centellinando l'importo: via libera fino a centomila euro e da cento a cinquecentomila. I grandi creditori possono attendere; per i piccoli non ci sono problemi. I medi si debbono arrangiare emettendo fatture dilazionate che non superino i cinquecentomila euro. Non sembra che vi siano problemi per gli stipendi dei dipendenti regionali. Almeno in atto. Ma il problema si presenterà a breve se non si provvederà a rimpinguare le casse. La manovra-ter in merito non è interessata.

Il pericolo l'avverte Falcone (Fi): «Se, oltre a misure di assestamento del Bilancio, non si procederà a energici interventi di riequilibrio di cassa, tra non molto saranno a rischio anche gli stipendi dei regionali. Bisogna rivedere le politiche di spesa, anche quelle di entrata, in termini di cassa: nel senso, cioè, di garantire flussi di liquidità equilibrati, tanto in entrata quanto in uscita. Anche la Corte dei conti ha indicato un percorso».

Problemi, invece, per i dipendenti dell'Ars e per i deputati. Come si è verificato in passato, la Regione non versa nei tempi previsti nelle casse dell'Ars il rateo dovuto. Non sappiamo se i motivi siano gli stessi di qualche anno fa, quando gli accrediti a palazzo dei Normanni venivano effettuati in ritardo a dispetto, per motivi di rottura politica tra i due palazzi più importanti della Regione. Il conflitto c'è: si tocca tutti i giorni con mano. Ma è da credere si arrivi a tali bassezze per ripicca?



ROSARIO CROCETTA

Centellinato l'importo dei mandati: via libera fino a centomila euro

Intanto, non si placa la polemica in seno al Pd e tra esponenti del Pd e il governatore, Crocetta. Ieri a Palermo lo ha richiamato il presidente del partito, Orfini: «La discussione in atto tra Pd e governo regionale è complicata e bisogna trovare un punto di sintesi. Io credo che Crocetta debba parlare con il nostro partito: non scegliendo con chi dialogare, ma instaurando una discussione con l'intero partito, perché questa Regione ha un partito, che è forte, ma ha il dovere di trovare una sintesi a questa discussione, così da risolvere le problematiche siciliane».

Cracolici: «All'interno del Pd siciliano ci sono troppe divisioni. A volte, il nostro partito sembra una spa. Le nostre divisioni rischiano di farlo sembrare un raccoglitore di personalità senza un impegno condiviso. In Sicilia, per decenni, la classe dirigente si sceglieva dentro le stesse famiglie. Perciò, io difendo la sinistra siciliana che lotta per cambiare questa Regione, senza essere raccomandati e figli "di qualcuno". Momenti di confronto, come quello di oggi, servono al Pd siciliano per rafforzarsi e per confrontarsi».

Giornale di Sicilia

Il presidente nazionale del partito a Palermo

Orfini: Crocetta parli con tutto il Pd

••• «La discussione in atto tra il Partito Democratico e il governo regionale è complicata e necessita di trovare un punto di sintesi»: lo ha detto Matteo Orfini, presidente del Partito Democratico, a margine di un incontro a Palermo. «Io credo che Crocetta debba parlare con il nostro partito, non scegliendo con chi dialogare, ma instaurando una discussione politica con l'intero partito, perchè questa regione ha un partito, che è un partito forte, ma ha il dovere di trovare una sintesi a questa discussione, così da risolvere le problematiche siciliane».

Gazzetta del Sud

Aut aut del Pd al Governatore

Orfini a Crocetta: basta con i giochetti di prestigio

«In questo esecutivo i democratici sono totalmente assenti. È una situazione da riportare alla normalità»

Michele Cimino
PALERMO

Ancora fibrillazioni attorno al governo Crocetta, che stenta a mettere insieme una maggioranza che gli consenta di varare la manovra di assestamento necessaria per superare i rilievi della Corte dei Conti all'esercizio provvisorio del 2013 e di approvare la cosiddetta finanziaria. Nel Pd, dove il segretario regionale Fausto Raciti preme affinché sia rivista la delegazione che nel governo dovrebbe rappresentare il partito, inserendovi qualche assessore di matrice cuperliana, ogni giorno che passa le parti appaiono più rigide e il presidente della Regione potrebbe trovarsi nella condizione di cercare altrove i sostegni necessari. «Non è vero che c'è un governo regionale in cui manca una parte del partito – ha ieri commentato il presidente del Pd Matteo Orfini, di passaggio da Palermo – semmai c'è un governo regionale in cui non c'è proprio il Partitodemocratico».

Per Orfini, infatti, «la discussione in atto tra il PartitoDemocratico e il governo regionale è complicata e necessita di trovare un punto di sintesi. Io credo che Crocetta debba parlare con il nostro partito, non scegliendo con chi dialogare di volta in volta, ma instaurando una discussione politica con l'intero partito, perché questa regione ha un Pd, che è unpartito forte, ma ha il dovere di trovare una sintesi a questa discussione, così da risolvere le problematiche siciliane».

Martedì la direzione regionale del partito a cui prenderà parte Guerrini, braccio destro di Renzi

Poi l'affondo: «se non si esce da questa stagione conflittuale e non si ripristinano condizioni di lealtà, si rischiano esiti per questo governo che non voglio neppure immaginare. Crocetta non dimentichi di essere un governatore del Pd. E' finito il tempo dei giochi di prestigio e dei trucchi».

Orfini ha dato appuntamento a martedì quando si riunirà la direzione regionale del Pd con la partecipazione del braccio destro di Matteo Renzi, Lorenzo Guerrini: «la direzione regionale di martedì deve puntare alla ricomposizione di tutte le spinte, a una riflessione programmatica e alta e alla necessità che si sia conseguenti a quello che si dice». La presenza di Guerini «serve anche a questo, a far capire che c'è un'attenzione di Roma perchè tutto ciò avvenga».

Perchè se ciò non dovesse avvenire, fa capire Orfini, l'esito potrebbe essere il ritiro definitivo del sostegno della giunta e la fine dell'esperienza Crocetta. ◂

A RESPONSABILE PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Musumeci contesta la nomina di Giammanco

PALERMO

«Apprezzo il dichiarato impegno del presidente della Regione nella lotta alle incompatibilità nei ruoli del governo e della burocrazia, ma credo che su questo fronte Crocetta dovrebbe agire con maggiore prudenza».

Lo ha dichiarato il presidente della Commissione regionale Antimafia Nello Musumeci, facendo riferimento alla nomina, da parte del governatore, della dottoressa Luciana Giammanco al ruolo di Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza «pur trovandosi la dirigente in uno stato di conflitto».

Secondo Musumeci infatti «appare assai probabile che sarebbe stata violata la legge 190 del 2012 e la circolare n.1 del 2013 in quanto la dirigente è anche alla guida del Dipartimento Personale, Servizi generali e Funzione pubblica, area che la legge considera a rischio. Ed essendo la Giammanco pure Responsabile apicale dell'Ufficio unico per i procedimenti disciplinari si troverebbe in una posizione di incompatibilità per essere contemporaneamente controllore e controllata».



Nello Musumeci presidente della Commissione regionale antimafia

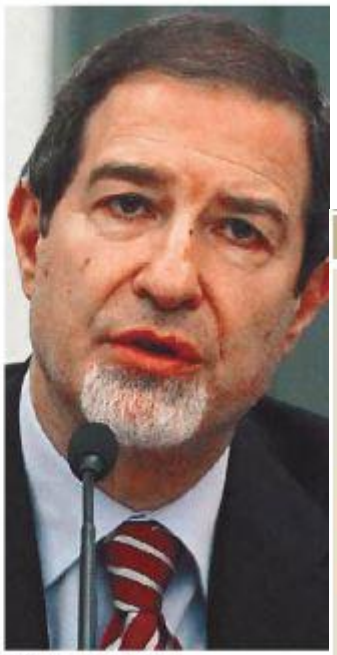
«In Commissione Antimafia approfondiremo la vicenda nei prossimi giorni – precisa Musumeci – anche perchè per legge abbiamo l'obbligo di intervenire anche su ogni caso di non trasparenza verificatosi all'interno dell'amministrazione regionale». ◂

Giornale di Sicilia **La Sicilia**

Antimafia

Anticorruzione, Musumeci critica nomina

●●● «Apprezzo il dichiarato impegno del presidente della Regione nella lotta alle incompatibilità nei ruoli del governo e della burocrazia, ma credo che su questo fronte Crocetta dovrebbe agire con maggiore prudenza»: lo ha dichiarato il presidente della Commissione regionale Antimafia, Nello Musumeci, facendo riferimento alla nomina, da parte del governatore, della dottoressa Luciana Giammanco al ruolo di Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza «pur trovandosi la dirigente in uno stato di conflitto».



Nello Musumeci

MUSUMECI

«In stato di conflitto nomina regionale»

Altri casi di parentopoli arrivano alla commissione regionale Antimafia. La nomina di Luciana Giammanco a responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, secondo il presidente dell'Antimafia Nello Musumeci, si troverebbe «in uno stato di conflitto». E aggiunge: «Appare assai probabile che sarebbe stata violata la legge 190 del 2012 e la circolare n. 1 del 2013 in quanto la dirigente è anche alla guida del Dipartimento Personale, Servizi generali e Funzione pubblica, area che la legge considera a rischio. Ed essendo la Giammanco pure Responsabile apicale dell'Ufficio unico per i procedimenti disciplinari si troverebbe in una posizione di incompatibilità per essere contemporaneamente controllore e controllata. Approfondiremo la vicenda: per legge abbiamo l'obbligo di intervenire su ogni caso di non trasparenza verificatosi all'interno dell'amministrazione regionale, e non solo su situazioni di contiguità con la criminalità».

Giornale di Sicilia

IL MONITO. I magistrati contabili: tanti regionali che lasciano il lavoro godono del calcolo retributivo, serve una modifica legislativa che elimini questo ultra-premio

La Corte dei Conti: troppi i privilegi nel sistema previdenziale

PALERMO

●●● Alla Regione esistono ancora differenze nel calcolo della pensione, rispetto a quanto avviene a livello statale, che portano la spesa fuori controllo. C'è il rischio che i contributi versati non coprano le pensioni erogate e il sistema esploda. E per questo motivo la Corte dei Conti ha sollecitato una riforma del trattamento economico per i pensionati dubitando invece «dell'incidenza che potrebbe avere uno "scivolo" a favore dei dipendenti che avevano raggiunto i requisiti di pensionamento con la disciplina in vigore prima della riforma Fornero».

Anche sulle pensioni infatti il giudizio di parifica della Corte dei Conti ha messo in evidenza squilibri notevoli. Nel solo 2013 sono andati in quiescenza altri 180 regionali e il totale ha così raggiunto quota 16.249: il costo è arrivato a 641 milioni.

Il problema è che gran parte dei dipendenti che si avvicina alla pensione può ancora calcolare la fetta più grossa dell'assegno applicando il vantaggioso metodo retributivo, che si basa sull'ultimo stipendio percepito (e via via rivalutato). Mentre a livello nazionale i dipendenti già dal '93 calcolano la pensione in base ai contributi realmente versati.

In Sicilia il più favorevole meccanismo tarato sull'ultimo stipendio si è protratto fino al 31 dicembre 2003. Dunque anche oggi la maggior parte dei regionali, al momento di andare in pensione, calcola l'assegno maturato fino al 2003 in base a un meccanismo ultrapremiante, il resto in base a regole uguali a tutti gli altri dipendenti statali.

Ciò è possibile perchè la Regione ha atteso fino al 2004 per recepire la riforma che invece nel resto del Paese è entrata in vigore 11 anni prima. Ma soprattutto, secondo la Corte dei Conti presieduta da Maurizio Greffeo, questo ritardo ha provocato «un aumento costante del numero dei pensionati e dell'ammontare medio del trattamento erogato».

Va detto che proprio con la Finanziaria bis, a maggio, il governo Crocetta ha introdotto una norma che riduce l'importo delle pensioni d'oro fino a un massimo di 160 mila euro tagliandole mediamente di 100 mila euro all'anno. Sono stati colpiti dal taglio, che scatterà effettivamente con l'assegno di luglio, 49 ex dirigenti che però hanno annunciato un ricorso sulla base del principio dell'intangibilità dei contributi maturati.

Ma la Corte dei Conti spinge invece proprio in questa direzione, almeno per il futuro: «È improcrastinabile una radicale riforma del sistema volta a garantire almeno nel medio periodo una limitazione della crescita della spesa previdenziale assicurando la sua copertura con le entrate contributive». E, ancora più esplicitamente, i magistrati hanno segnalato l'esigenza di «incidere sul metodo di calcolo della più vantaggiosa quota retributiva. Sarebbe auspicabile un avvicinamento alla normativa statale che consentirebbe di ridurre il divario tra i benefici conseguiti a livello nazionale e l'incidenza delle più limitate riforme regionali». GIA. PI.

La Sicilia

EDITORIALE

LA SICILIA SOFFOCATA DALLA BUROCRAZIA E MESSA IN VENDITA

DOMENICO TEMPIO

Della Sicilia oggi si può dire di tutto, anche, come fa Pietrangelo Buttafuoco, che è «buttanissima». Il titolo del libro dello scrittore-giornalista sembra uno sfogo rabbioso di chi ama una donna e, sicilianamente parlando, la insulta in piazza. Questa «donna» noi non vogliamo difenderla, anche perché da tempo l'abbiamo analizzata in tutti i suoi peccati, a cominciare proprio dalla Regione che è in fondo la sentina dei suoi mali. Però, a differenza di Buttafuoco ci siamo chiesti e ci chiediamo ancora, perché una speranza occorre pur sempre averla, specie per chi ci vive dentro: verso dove va questa Sicilia? Ciò che allarma è il fatto che in questo corpo quasi in putrefazione sono in molti gli avvoltoi intenti a scarnificare quel poco rimasto attaccato al suo scheletro. Ovvio che non ci riferiamo a Buttafuoco, anzi lo ammiriamo per la forza di aver lanciato, fuori da ogni ipocrisia, questo anatema che per un siciliano è come dire puttana alla propria madre. Anche se lo scrittore, pur nella sua collera, mostra il sorriso beffardo proprio del suo ironico carattere.

Certo non è Beppe Grillo il quale da cabarettista, o ex, usa quel livore di chi non ama nessuno. Un comico, sosteneva un vecchio autore di teatro, per una battuta è capace di uccidere la propria madre. Grillo di queste vittime ne ha mietute a centinaia. Forse a milioni, se mettiamo nel conto i suoi ingenui elettori. Esortare, ad esempio, l'Europa a non dare soldi al Sud, perché se li pappa la mafia, può essere comprensibile, dato l'uso che sinora se ne è fatto, ma settario, se non razzista, perché nasconde un'altra verità, i soldi quando vanno al Nord se li pappano in abbondanza i corrotti. Sì, la corruzione c'è anche da noi, ma come abbiamo detto altre volte, gli autori sono dei semplici ladri di polli. Non sono delle vere e proprie holding da grandi affari. Ed ecco perché siamo d'accordo con Buttafuoco quando bolla la Sicilia con il suo «buttanissima». Solo che da noi i papponi appartengono a una sottospecie di quella più vasta e bene organizzata categoria da alta finanza o quella costituita da politici e amministratori allevati ai grandi affari. Comunque i papponi da noi ci sono e fanno più male di quelli sopra citati. E ciò perché pascolano in una terra già arida, pur avendo delle risorse, le antiche e preziose risorse. Queste, però, le lasciamo deperire, anzi le soffochiamo per inettitudine, per arroganza, per ignoranza. Dopo, ovviamente, avere arraffato tutto ciò che c'era da arraffare. Ma siamo sempre nell'ordine di magnacci che speculano sulla bella e indifesa prostituta. Messa sulla strada quando forse meritava qualcosa di più. E qui lo sfogo di Buttafuoco acquista il suo vero significato.

Che la nostra sia una Terra in vendita posta sulla strada al migliore offerente, ha un indicatore significativo: la burocrazia. C'è in tutto il Paese, ma qui da noi è micidiale. C'è il sadico piacere, dietro un interesse corruttivo, piccolo o grande che sia, dal funzionario al politico, di rendere difficile la vita di chi ha la voglia di operare. L'altro giorno ingegneri e architetti hanno denunciato ad alta voce in un loro forum. Per avere il benestare su un progetto passano bene che vada, tre anni. I gradi di esame sono tanti da scoraggiare qualsiasi iniziativa. Il privato che ci mette i soldi si arrende, mentre quando l'opera è pubblica alla fine del «tragitto» burocratico costa quasi il doppio. E questi ultimi sono soldi nostri. Mentre quelli del privato volano via verso altre destinazioni. Ecco spiegato perché la Sicilia più che ferma, è andata indietro. I politici in questo stato di cose ci guazzano. Se qualcuno è dotato di qualche dose di buona volontà, viene fatto fuori o, al massimo, viene messo in condizione di non nuocere alla causa dei papponi. Ad alimentare quest'ultimi contribuiscono, come hanno detto anche i magistrati delle inchieste Exspo e Mose, le tante leggi e leggine messe apposta per creare i diversi step attraverso i quali tutti siamo costretti a passare. E quando diciamo tutti, ci riferiamo anche a quei comuni mortali che hanno qualche pratichetta da sbrigare. Sì, questa Sicilia, sarà magari buttanissima, come dice Pietrangelo Buttafuoco, ma è soprattutto una vittima dei tanti papponi, grandi e piccoli, che vi vegetano attorno e che la succhiano sino al midollo. Ma rimaniamo fermi alla domanda che ci siamo posti all'inizio: cosa fare per cambiare?

La Sicilia

IL PATTO DEL NAZARENO. Non piace l'elezione indiretta della Camera Alta, pure l'Italicum rischia tanto

La fronda di dem e Fi è pronta a snaturare la riforma del Senato



SILVIO BERLUSCONI

Prova su emendamenti martedì in commissione ma il vero "trappolone" potrebbe scattare in Aula

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Doveva essere la settimana decisiva. Invece, si è rivelata quella più problematica. Per le riforme blindate da Renzi e Berlusconi il primo banco di prova ci sarà martedì prossimo in commissione, dov'è in programma il voto sugli emendamenti relativi all'elezione dei senatori. L'agenda prevede l'approdo del ddl in Aula il giorno successivo, ma su questo punto è perfino il vicesegretario del Pd, Serracchiani, a usare il condizionale: «La riforma dovrebbe andare in Aula la prossima settimana». Un motivo in più, per Grillo, per auspicare che il testo venga approvato alla fine da una maggioranza inferiore ai due terzi per essere sottoposto a referendum confermativo.

Col passare dei giorni la cautela comincia ad affiorare anche nell'*entourage* del premier che preme da tempo sull'acceleratore per intestarsi entro luglio la prima tappa della riforma costituzionale. Sulla carta, l'accordo con Berlusconi regge (l'elezione di secondo grado per i senatori), ma in Parlamento l'aria che tira è molto meno accomodante e potrebbe comportare ulteriori ritardi sulla tabella di marcia.

Le insidie maggiori non sono, certo, in commissione Affari costituzionali, dove la maggioranza ha già provveduto a neutralizzare il dissenso con la sostituzione di Mineo (Pd) e Mauro (Pi). E' in Aula che potrebbe scattare la trappola con la possibile saldatura tra le fronde interne ai principali partiti e il potenziale ribaltamento dei rapporti di forza. Un pericolo che il governo e Berlusconi vogliono ridurre al minimo già in commissione per evitare sorprese. Ma i tentativi di persuasione dei dissidenti, che puntano i piedi sull'elezione diretta dei senatori, non sembrano andare ancora nella direzione sperata.

L'ex-Cavaliere dovrebbe incontrare di nuovo i suoi martedì prossimo, prima della riunione della commissione, per ribadire la linea della fermezza: niente franchi tiratori, come ha spiegato nella nota di due giorni fa, chiedendo un appoggio «convinto» al percorso di riforme che include anche la legge elettorale con liste bloccate. «Sarebbe paradossale - ribatte Minzolini, capofila della dissidenza forzista - non avere il presidenzialismo e perdere contemporaneamente il Senato elettivo. Il mio voto sarà coerente con questa posizione». Brunetta non è meno esplicito: «Condivido le parole di Berlusconi, ma la mia posizione con cambia», afferma il capogruppo alla Camera ammonendo: «Quello che sta venendo fuori, tra riforma del Senato e legge elettorale, crea un grande problema democratico».

L'eccessivo sbilanciamento di potere nelle mani di una sola persona (il segretario del futuro partito di maggioranza) semina preoccupazione anche nel Pd, dove le correnti di minoranza stanno facendo fronte comune. «Con un impianto iper-maggioritario dell'*Italicum* si corre il rischio che una minoranza del Paese prenda tutto», avverte il presidente del Pd, Orfini. Grillo sottoscrive con un *post* sul *blog* intitolato "Democrazia in pericolo", nel quale spera che il referendum confermativo possa fare piazza pulita della riforma.

Gazzetta del Sud

Il difficile iter delle riforme

Senato, M5S minaccia il referendum

I frondisti di Pd e Forza Italia frenano. In bilico l'incontro coi pentastellati

Chiara Scalise
ROMA

Torna in salita la strada delle riforme. Ai dubbi di una parte del Pd e a quelli dei "frondisti" di Forza Italia, si aggiungono le minacce di Beppe Grillo, che inizia a soffiare sul vento del referendum. Costituzione alla mano, il M5S punta sui dissidenti del patto del Nazareno e spera che il nuovo Senato non ottenga i 2/3 dei voti, aprendo così le porte a una consultazione popolare. Intanto, l'annunciato incontro tra il premier Matteo Renzi e la delegazione dei grillini sulla legge elettorale è sempre più in bilico e c'è chi, come Stefano Pedica della direzione Pd, invita il presidente del Consiglio, anche come censura nei confronti dell'attacco del M5S contro Napolitano («è morto Giorgio, quello sbagliato», ha infatti twittato la responsabile web riferendosi a Faletti), ad «annullare» l'appuntamento. «Decideremo nelle prossime ore», fa sapere la vicesegretaria Deborah Serracchiani. «Noi – aggiunge – abbiamo fatto una lettera con le linee guida per la riforma elettorale e per qualche altra riforma. Vorremmo che si esprimessero su quei punti».

Renzi, da parte sua, fa mostra di essere determinato ad andare avanti e i suoi lo descrivono per nulla preoccupato dai distinguo che in questi ultimi giorni sono tornati ad affacciarsi in casa Pd sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale. «Se vogliamo costruire il futuro – dice da Bolzano, dove è intervenuto a un convegno sul ruolo delle Regioni e l'Europa – non possiamo essere schiacciati sul presente». E comunque, rassicura Serracchiani, «la riforma del Senato è alla portata, ci sono le condizioni per farla». Riforma di cui il premier parlerà con i senatori Pd martedì nel corso di un'assemblea del gruppo in vista dell'approdo in Aula a Palazzo Madama del provvedimento.

La Serracchiani assicura: ci sono le condizioni per fare la nuova Camera delle autonomie

Il Senato delle autonomie disegnato dal ddl Boschi continua infatti a preoccupare molti, anche dentro il partito del premier. Anche perché, è la tesi, la riforma di un ramo del Parlamento deve essere letta insieme al nuovo modello elettorale. Al di là della polemica sulle preferenze (invocate da Bersani) per il presidente del Pd Matteo Orfini ad esempio è necessario rafforzare le garanzie e i contrappesi per evitare che una minoranza nel Paese riesca a prendere tutto, presidente della Repubblica compreso.

La scelta di quanti intrecciano il dibattito sulle riforme costituzionali con quello delle nuove regole di voto è però rischiosa seconda i partiti più piccoli. «Affrontiamo le questioni – prova a frenate il presidente del gruppo Misto alla Camera Pino Pisicchio – una per volta, cominciando dal Senato. Poi sarà la volta della riforma del Titolo V e della legge elettorale». Stessa musica da parte dell'Udc: «Non si possono fare le riforme senza né testa né coda. Prima – afferma il vicesegretario vicario Udc Antonio De Poli – chiudiamo la riforma del Senato».

Fatto sta che anche concentrandosi solo sul Senato non mancano difficoltà a tenere tutti uniti. Oltre i mal di pancia interni al Pd, anche i frondisti di Forza Italia infatti non mollano e insistono nel chiedere il Senato elettivo: «Il nostro presidente – si legge nel *Mattinale*, la nota politica redatta dallo staff del gruppo Fi della Camera dei deputati – non manda a monte un patto, e noi con lui». Ergo, «diremo sì, ma ci faccia dire – è la richiesta che rivolgono al premier – un bel sì». ◄